

Guida al palcoscenico

di Magda Poli

LA RECENSIONE

Gassmann e attori-cani molto bravi

In una gabbia di plexiglass sono rinchiusi tre giovani cani, sorvegliati da un quarto e giudicati da un Uomo. In questo spazio compresso ma non soffocante, la scena è di Chiti, agiscono i personaggi de «La pace perpetua» del drammaturgo madrileno Juan Mayorga, filosofo e matematico, studioso di Benjamin, portata in scena con lucido rigore e bella inventiva da Jacopo Gassmann (con due enne, come recita la locandina). Tre cani Odin, l'astuto, John-John, il forte e rozzo, Immanuel, il compassionevole riflessivo, vogliono conquistare l'ambito bianco collare segno di antiterrorismo, «professione con un gran futuro», sono interrogati del vecchio saggio Cassius. Cani molto umani nel loro modo di aprirsi o chiudersi all'altro, nel loro modo di capire e conoscere, nel modo di rapportarsi. Attraverso varie prove cui si sono sottoposti si dibatte su istinto, ragione, sentimento, idealità e ben presto si concretizza un teorema di debolezze umane e umane vergogne, di ambiguità, di ipocrisie, di omertà, di ferocia mascherata da bontà. E si palesa un mondo dove la compassione non ha posto e la pace è un'utopia. Esiste solo una pace dopo la lotta feroce. Bravi Pippo Cangiano, Enzo Curcurù, Giampiero Judica, Davide Lorino e Danilo Nigrelli nello sviluppare con umana ferinità un lucido, inquietante, ma anche divertente, ragionare.

Elfo, fino al 16 febbraio

